



Romanzo

C'è un momento in cui
hai già dato tutto di te
e devi iniziare di nuovo.

MARTA ROJALS

L'altra

Rizzoli

Marta Rojals

L'altra

Traduzione di Sara Cavarero

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2014 Marta Rojals
© 2016 Rizzoli Libri S.p.A. / Rizzoli

ISBN 978-88-17-08284-6

Titolo originale dell'opera:
LALTRA

Prima edizione: giugno 2016

lllll institut
ramon llull
Lingua e cultura catalane

La traduzione di quest'opera è stata realizzata grazie
al contributo dell'Institut Ramon Llull

Realizzazione editoriale: Librofficina, Roma

L'altra

In una città, ogni notte, nei riquadri delle finestre, dei balconi e dei cortiletti si accendono migliaia di schermi. Rettangoli blu dentro rettangoli gialli, rettangoli bianchi dentro rettangoli neri. Trecentomila segreti, più o meno, cui si replica all'istante con altrettanti segreti, circolano a milioni di byte al secondo, via cavo, fibra ottica, Wi-Fi. Una spalla che si scopre davanti all'occhio di una webcam. Una chat incandescente, che accende impulsi e pulsazioni. Un messaggio furtivo sotto le lenzuola, mentre qualcun altro, in bagno, tira lo sciacquone. Sono dati confidenziali minuscoli come persone, ma con un potenziale distruttivo a cui le ambulanze non potrebbero porre rimedio. Evitare la distruzione è, per l'emittente e il ricevente dei segreti, tanto cruciale quanto evitare l'esplosione in volo di un Airbus A380 carico di passeggeri. Ogni confidenza deve essere bilanciata da un'altra e quando non è così, ecco che arrivano l'esplosione, le vittime, il dolore. Per ogni segreto che si mantiene deve esserci un controsegreto che lo neutralizzi, perché, se così non fosse, tutta questa energia in tensione, liberata di colpo, potrebbe far finire il mondo nell'arco di due giorni.

La mattina successiva a ogni notte, in ogni punto della Terra illuminato dal sole, si accendono altri schermi. Le persone si alzano, portano i figli a scuola, studiano, vanno a lavorare. Le macchine e i treni entrano ed escono dalle città. Gli aerei volano da un punto all'altro del pianeta, ricamando parabole sulle mappe. Tutta questa energia

viene compensata da una forza contraria che mantiene l'equilibrio del mondo. Quale parte può essere considerata centrifuga e quale centripeta? Una teoria dice che l'Universo contiene una materia che potremmo definire «conosciuta» e, nel mezzo, un'altra oscura che è il vuoto, il nulla. La natura di tale materia sarebbe la ragione per cui l'Universo che conosciamo ha una lenta espansione e non si autodistrugge. Da quando le persone si alzano fino a quando vanno a dormire, il loro viavai è attivato da un'energia manifesta, ma anche da un'energia oscura, che non si vede. Quando l'una contrasta l'altra, si raggiunge l'equilibrio.

FEBBRAIO

«Cinquanta euro di quella da novantacinque alla pompa tre.»

Anna digita il PIN sul tastierino che le porge il dipendente. Nel le ha detto di mettere cinquanta euro, perché il lunedì i benzinai abbassano i prezzi per truccare le statistiche agli occhi dell'Europa. Anna non ci pensa su tanto: lei ci sarebbe anche andata in treno, ma a lui sarebbe parso poco appropriato.

«Entriamo al bar a prendere qualcosa?»

«Non riesci ad aspettare fino a casa?»

La voce di Anna suona ancora più bassa del solito dopo i momenti di silenzio. Nel si pizzica la barba color zafferano.

«Da quante ore non mangi?»

Lei non ha registrato il dato. Ricorda soltanto nitidamente che l'ultima volta, nello stesso bar, avevano speso tredici euro e cinquanta centesimi per due acque e un paio di panini mollicci. Ricorda anche che quella volta non ci avevano prestato molta attenzione. Era solo un dettaglio perso in un insieme di spese indolori: caffè, gelati, bibite, parcheggi, pedaggi, zone blu. Nient'altro che centesimi che non pensava nemmeno di detrarre dall'IVA delle cartucce a colori, della carta da stampante e dei software. Ma ora, oggi, mette nel portafoglio la ricevuta del carburante, senza salire in macchina.

«Adesso guido io.»

Nel si sistema gli occhiali da sole in testa e appoggia il braccio sul volante. I capelli rossicci si accendono sotto la luce del crepuscolo. Lo sguardo cupo di Anna trapassa le lenti dei suoi occhiali fino alle iridi blu del guidatore.

«Accidenti, sto bene! Perché ti sei messo in testa che stia male?»

«Hai a malapena dormito.»

«Forza, scendi.»

Lancia la borsa sul sedile posteriore, si raccoglie alla meglio i capelli ondulati e ribelli in una coda e prende il posto dell'autista. Non vuole più vedere bagnanti in anticipo sui tempi, né chioschi chiusi per l'inverno, né staccionate bianche, né campeggi con bungalow decadenti e roulotte arrugginite. Vuole attraversare il minor numero possibile di rotonde sulla statale II, immettersi in autostrada e posizionarsi sulla corsia di sorpasso, superando tutti quelli che ha davanti fino a uscire sulla ronda de Dalt.

Dalla borsa proviene un *bip-bip* quasi impercettibile. Nel si gira verso il sedile posteriore.

«Te lo prendo?»

«No!... No.»

Adesso suona un samba elettronico. Nel legge il nome sullo schermo.

«Cati.»

«Non rispondere.»

«Scusa, eh, ma è il mio cellulare.»

Dopo tante ore, Nel ha bisogno di comunicare. Al mattino le ha fatto da segretario con i suoceri, Laura, Joan, Mei e Raquel. Un funerale di lunedì è un terreno fertile per le scuse.

«Ehi, Cati... no, sta guidando, stiamo tornando. Sì, lo so, sì... Benee, un po' stanca, ma tranquilla. No, non molta gente, ma di lun... Non molto... dove sei? Non ti sento bene... molto bene... non pre-

occuparti... sì, sì glielo dirò... non sento bene... okay, ciao ciao... È caduta la linea.»

«Ti ha detto qualcosa su una riunione?»

«È ovvio che non mi ha parlato di nessuna riunione. Ha detto di prenderti tutto il tempo che ti serve.»

Se non fosse così tardi, Anna si metterebbe al lavoro appena tornata a casa, ma lui non glielo permetterà. Le preparerà la cena e le accenderà il termosifone del bagno un'ora prima di andare a dormire. Lei protesterà dicendo che ormai non fa più così freddo, e che invece d'estate lui regola sempre l'aria condizionata troppo bassa. E lui le prometterà di nuovo che quest'estate la terrà più alta.

Il primo mese è volato via. Il giorno dopo l'Epifania, quando Nel non era ancora tornato dalla riunione con i rappresentanti sindacali, Anna si stava sistemando gli occhiali davanti a Google. I licenziamenti erano la notizia del giorno, in prima pagina anche sullo stesso giornale coinvolto: l'ERO¹ lasciava a casa il trenta per cento dei lavoratori. La fatica delle supposizioni era finita: con l'esternalizzazione dell'ufficio commerciale, Nel non avrebbe mai più avuto quell'incarico. La sua parabola aveva raggiunto il vertice. Anna raccolse i capelli su un lato del collo, che percepì etereo.

Che strano, il sollievo a cose fatte: ora sapeva dov'erano, cos'era successo, com'era finito tutto. In realtà avevano cominciato ad abituarsi all'idea qualche mese prima, da quando la voce di possibili licenziamenti gli era sibilata accanto alle orecchie come un proiettile. Per tutto quel periodo avevano vissuto con la paura di Nel, se l'erano portata a letto, l'avevano trattata con tutti gli onori: due piatti che si

¹ ERO: acronimo per *Expediente de regulación de ocupación*. Si tratta di un procedimento contemplato dall'attuale legislazione spagnola in base al quale un'impresa in una difficile situazione economica può ottenere l'autorizzazione per il licenziamento di un certo numero di lavoratori. (N.d.T.)

rompono, due porte che sbattono, due portatili che si accendono a due estremità dell'appartamento. Quello di lei nella stanzetta dell'ingresso, e quello di lui sul divano, nello studio, in cucina, in camera da letto, ovunque il suo proprietario si abbandonasse alla visione compulsiva di serie televisive in lingua originale. Anna cercava la pace al di là di una parete, dietro una porta chiusa, con i tappi per le orecchie, per non finire a sognare bombe a orologeria, viscere putrefatte, cadaveri gettati in mare dentro sacchi neri.

Dopo aver letto i punti salienti della notizia, Anna non era riuscita più a mettere a fuoco lo schermo e le dita le si erano irrigidite sulla tastiera. Ormai non notava nemmeno più i commenti dei lettori, le maiuscole demagogiche, gli errori ortografici, la punteggiatura anomala. In testa le martellava un grafico semitrasparente: la linea blu era quella di Nel, e quella gialla la sua. L'evoluzione di quella blu percorreva un intervallo di quarant'anni, quella gialla di trentotto. Entrambi i colori disegnavano tracciati simili: l'iniziale ascesa accademica fino all'università, i piccoli zig-zag prima della stabilità professionale e, di colpo, la crescita economica esponenziale ottenuta da ciascuno nel proprio campo: Nel, nel più importante giornale del Paese, come direbbe lui; Anna nello studio di design di Cati, come direbbe lei.

Anna aveva zoomato mentalmente sugli ultimi cinque anni. Nel punto più alto, la linea blu e quella gialla si univano a formare un verde paradisiaco: era il «picco». Da quell'altezza avevano viaggiato negli Stati Uniti, in Finlandia, in Giappone. Poi di nuovo New York perché non ci erano mai stati in autunno. Se a mezzogiorno non avevano voglia di rientrare a casa, mangiavano qualcosa fuori. Nel fine settimana, seguivano alcuni dei consigli della rivista «*Time Out*». Un inverno, Nel le aveva regalato una macchina da centosessanta cavalli. Un'estate avevano affittato un appartamento a Minorca. Poi ci erano tornati. E dall'estate successiva tutto aveva iniziato a ripetersi. In una coppia la